

La carne agli estrogeni si produce anche nel nostro paese

SEVERINO DELOGU*

Sarebbe assai grave se l'attenzione della opinione pubblica sulla questione delle carni adulterate venisse attenuata dalle donchischiottesche dichiarazioni di guerra ministeriali, o, peggio ancora, da una sofisticata pressione pubblicitaria che facendo leva sul positivo invito a consumare carne «buona» cerca a far dimenticare che circa il 50% della carne consumata in Italia è d'importazione e che l'estrogenazione è praticata in misura purtroppo non conosciuta anche nel nostro paese.

Il punto centrale di tutta la vicenda è uno solo ed ha una rilevanza politica assai grave per le responsabilità che devono essere attribuite al governo italiano.

La sentenza della Corte di giustizia assume, rispetto a questi fatti, una scarsa importanza: alla presunta de-regulation prodotta dalla sentenza si ripara con i regolamenti nazionali e l'Italia ha dalla sua parte anche la legislazione nazionale vigente a partire dal 1961. A questo riguardo quindi il governo si sta nascondendo dietro un dito, in quanto le sue responsabilità vanno collocate a monte quando cioè la Cee approvò, anche col voto favorevole dell'Italia, la moratoria commerciale che consente la libera circolazione delle carni estrogenate.

La guerra alla Corte di giustizia è dunque fuorviante e, anche con il ripristino della direttiva annullata, inutile almeno sino alla fine dell'anno in corso, nonostante che i danni potevano essere limitati con opportune azioni di controllo e di dissuasione.

Al punto in cui siamo i problemi da risolvere sono altri e più gravi, e vanno affrontati e risolti prima che una ben studiata azione persuasiva - che incomincia a farsi sentire - ponga al primo posto gli interessi degli estrogenatori (l'alleanza su questo terreno è tra produttori delle sostanze utilizzate e allevatori fraudolenti) e dei commercianti, eliminando qualunque azione di tutela sanitaria della popolazione e abbandonando la difesa di decine di migliaia di allevatori onesti la cui attività deve essere incentivata con tutti i mezzi.

Una seria politica zootecnica e sanitaria può essere attuata solo se autorevolmente il governo promuoverà un piano di sviluppo della produzione di bestiame per uso alimentare che, in un arco di tempo compatibile, punti a soddisfare la domanda interna condizionando la erogazione dei contributi finanziari a sostegno degli allevatori al rispetto di precisi obblighi sanitari ed all'ammodernamento della organizzazione produttiva, pensando così a colmare il ritardo che ci separa dalla maggior parte dei paesi europei, ritardo che pagheremo a caro prezzo a partire dal 1992 (la spada di Damocles che grava con tutta la sua drammaticità sull'eco-

nomia italiana). Dal punto di vista sanitario la questione fondamentale è quella dei controlli, per la cui organizzazione bisogna affrontare a monte la revisione della legislazione vigente, non per renderla più permissiva, ma per adeguarla alle mutate condizioni di operatività.

Ha ragione Elio Gallina, segretario del Sindacato veterinari, nel dire che la soluzione passa attraverso il potenziamento della rete dei controlli, che in tante situazioni non sono solo da potenziare ma addirittura da istituire ex novo. Occorre però uscire dal generico. I controlli si eseguono in maniera seria e adeguata alle esigenze da soddisfare sviluppando tipi di interventi, quello relativo ai prelievi dei campioni da esaminare e quello relativo alla definizione degli esami da praticare sui campioni prelevati.

Si tratta, come appare chiaro e irrinunciabile, di sviluppare una rete pubblica di servizi (la decisione dell'Alma, non si sa quanto legittima dato che contraddice una legge nazionale, di affidare il compito di eseguire i controlli a coloro che dovrebbero essere controllati è da giudicare come tremendamente perversa) che deve avere i suoi punti di forza nella Usl (per l'effettuazione dei prelievi dei campioni col rispetto della metodologia ufficiale) e negli Istituti zooprofilattici sperimentali (per l'esecuzione dei singoli interventi) che sono in grado di coprire a rete tutto il territorio nazionale e che hanno le competenze tecniche e scientifiche adeguate.

Il ritardo del ministero della Sanità è a questo riguardo assai colpevole, se si tiene presente che dal primo gennaio di quest'anno doveva partire il Piano italiano per il controllo delle sostanze ormonali, con finanziamento Cee (quale coerenza tra azione Cee e giurisprudenza della Corte di giustizia!), per l'attuazione del quale la gran parte delle Regioni italiane si sono attivate con serietà.

Il Senato sta per affrontare con un suo dibattito l'intero problema di emergenza come quella provocata dal dilagare dell'Aids; e il signor ministro invece di adottare i dovuti provvedimenti l'ha «fatto fuori» dalla commissione.

Se è vero che viviamo in un Paese democratico, dove ogni cittadino dovrebbe denunciare le carenze delle istituzioni collaborando così ad un migliore funzionamento delle istituzioni stesse, allora il comportamento del ministro si rivela totalmente insensato.

Smettere non è rinnovamento

Risposta a una lettera che elogia la decisione di una Sezione del Pci di sospendere la diffusione domenicale dell'«Unità»: è sbagliato chiuderla in noi stessi

Cara Unità, abbiamo appreso da un volantino distribuito ai lettori del rione, che la nostra sezione «R. Villa» ha deciso la sospensione della diffusione domenicale dell'«Unità».

Questa decisione, che sicuramente sarà stata presa dopo molte discussioni e non poche difficoltà, ci trova pienamente concordi, tanto che abbiamo deciso di farlo sapere.

Siamo infatti convinti che la diffusione dell'«Unità» abbia avuto in altri periodi storici una fondamentale importanza nella vita del Partito e sia stata uno strumento effettivamente efficace nella diffusione delle linee del Pci tra la gente, un modo di avvicinare milioni di persone, di portare le idee comuniste nelle case. Oggi però siamo altrettanto convinti che il momento storico e politico richieda un cambiamento anche dei metodi per incidere sul pensiero della gente, che il Partito non può fare a meno di cercare.

La diffusione dell'«Unità» è sicuramente anacronistica oggi, è una vecchia abitudine che, come tutte le abitudini, è difficile abbandonare, ma che ha senza dubbio perso quello spirito di incontro e discussione tra le persone che ha avuto in passato.

Il timore che questa decisione sia

considerata in modo negativo fra i lettori è giustificato, ma è altrettanto giustificata la scelta fatta, sintomo di una presa di coscienza di una realtà diversa; non quindi frutto di disimpegno politico, ma di coraggio politico nell'affrontare il cambiamento.

Il dovere del Pci oggi è quello di concentrare al massimo l'impegno politico nel suo rinnovamento, senza disperdere forze in attività superate e che non sono più efficaci.

La sospensione della diffusione dell'«Unità» domenicale porterà certamente a qualche critica, qualche polemica; forse qualcuno non comprenderà più il giornale la domenica; ma fra qualche settimana andremo in edicola qualche domenica e diventerà un'abitudine come fino ad oggi era un'abitudine ricevuto a casa, e magari, sarà anche un buon pretesto per fare una passeggiata.

Eros e Nadia Casarì. Modena

con grande senso di responsabilità politica, a questo lavoro.

Le difficoltà della nostra diffusione organizzata sono legate anche, tra l'altro, al cambiamento delle abitudini di vita dei lavoratori e del cittadino nel nostro Paese, specie in alcune regioni, e specie nei centri urbani. Credo però che ad essa non possiamo e non dobbiamo rinunciare.

Del resto, assistiamo, in misura crescente, a forme di diffusione che altri giornali organizzano, ad esempio la domenica, nei punti di maggior traffico e in direzione di quelli che usano trascorrere i giorni di festa lontani dalla abituale residenza cittadina. Queste nuove forme di organizzazione della diffusione (in gran parte mutuali da noi) sono, naturalmente, a pagamento: le nostre sono state e sono basate sul volontariato e sulla militanza politica.

Ma la necessità di offrire il giornale anche ai di fuori del circuito normale delle edicole è la stessa. Soprattutto tutto ciò, un elemento della nostra azione di diffusione del giornale, non possiamo trascurare: l'occasione che così si costruisce per un confronto con i nostri lettori, per una discussione con loro non solo sulla situazione politica e sull'attività del

Pci ma anche sullo stesso giornale e sulla sua fattura, raccogliendo critiche, osservazioni, proposte.

Non capisco infine l'osservazione, fatta nella lettera di Eros e Nadia Casarì, secondo la quale bisognerebbe «concentrare al massimo l'impegno politico nel rinnovamento del Partito senza disperdere forze in attività superate e che non sono più efficaci». Che significa? È inimmaginabile qualsiasi sforzo di rinnovamento che si chiuda in noi stessi e che sia auso dall'iniziativa politica, dal contatto con la gente e con i lavoratori, dall'attività organizzativa più minuta? Secondo me, no.

In questa nostra attività ci sono forme che appaiono un po' consumate, e che bisogna rinnovare con nuovi sistemi? Certamente: e questo vale per la diffusione del giornale, per la campagna di tesseramento e reclutamento, per l'attività dei nostri esponenti pubblici (parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali) e delle stesse Sezioni. Ma questi problemi non si possono risolvere, a mio parere, cancellandoli con un colpo di spugna e creando così un vuoto. È mia convinzione che decisioni come quella della Sezione «Villa» non ci aiutino in questo difficile lavoro di innovazione.

Florenza Bassoli. Sindaco di Sesto S. Giovanni (Milano)

Gramsci capovolto e D'Annunzio sdentato

Cara Unità, nelle pagine «dannunziane» di martedì primo marzo e nel mio articolo, dettato telefonicamente, si è incorso in un errore, proprio in un'occasione da Gramsci, addirittura capovolta nel senso.

Gramsci, dunque, scrisse: «Questa «malattia» è talmente diffusa che si è attaccata al popolo, per il quale, infatti, «scrivere» significa montare sui trampoli, mettersi a festa...» ecc.

Colgo l'occasione per correggere almeno un altro errore di stampa. A Gardone, infatti, negli ultimi anni, D'Annunzio non era «sventato», se non nel farsi delenestrare dalla Baccara, bensì sdentato, oltre che ingrassato e incoccolato.

Folco Portinari. Milano

«Si poteva fare a meno di pubblicare quella lettera»

Cara Unità, secondo me la lettera degli insegnanti di Firenze del giorno 27 febbraio si poteva anche fare a meno di pubblicarla; a meno che non ci sia l'intenzione di accendere la miccia del tutto contro tutti, cosa veramente deleteria e improduttiva per chi voglia mettere un po' di ordine nel caos retributivo dei dipendenti pubblici.

Nella lettera è implicito un facile dileggio per la categoria dei portaletteri; e questo va a scapito dell'intelligenza perché il portalettere è utile come tantissime altre professioni.

Non è stato giusto che la commissione di studio sulle retribuzioni abbia preso a parametro il portalettere, come se avesse una retribuzione esorbitante (L. 1.140.000 con anzianità di servizio dal 1970. Altri compensi accessori come indennità del motore, premio industriale e di produzione non vanno oltre le 150.000 lire al mese e non sono pensionabili).

Il portalettere lo stipendio se lo guadagna perché il suo

contro la droga lo scorso anno, non si è più parlato del problema fino a quando qualche mese fa ci si è accorti che le morti erano aumentate.

Certamente ciò che prevale è la droga come fuga dalla realtà, come modo per estraniarsi dagli altri, perché il mondo è diventato nemico; la droga come scelta soggettiva di autosufficienza e di autonomia, come ribellione alla famiglia e alla società. Questi sono gli interrogativi a cui dare risposta: che cosa possono fare la scuola, la società, le istituzioni, per creare un clima che chiarisca le paure, il disagio dei giovani, che indichi loro prospettive certe, che aiuti le famiglie, gli amici, i vicini di casa a rompere le complicità, che esistono, per alletto o per paura.

Non nascondiamoci quindi dietro etichette del tipo città-dormitorio, soprattutto quando non servono da sole a spiegare un fenomeno così complesso e quando, come nel caso della mia città, non corrispondono al vero.

Rossana Vescovi. Jesi (Ancona)

Il decentramento sotto accusa e un errore nel resoconto

Cara Unità, ti prego, per evitare equivoci, certo non voluti, di pubblicare questa precisazione, relativa all'articolo apparso il 5 marzo e intitolato «L'atto di accusa del Paese reale», nel quale si attribuiva al mio intervento nella Conferenza dei lavoratori del Pci una frase errata. Infatti, la «buona paga truccata» e la «inesistenza del controllo ambientale» erano circostanze riferite testualmente ai lavoratori dove viene decentrato il lavoro nero e non alla Fiat-Trattori di Jesi, dove lo lavoro.

Rossana Vescovi. Jesi (Ancona)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Antonino Pallara, Colle Val d'Elza; Marcello Botto, Genova; Franca Franceschi, Massa Carrara; Nino Francesco Arienti, Piacenza; Lino Andreozzi, Modena; Spartaco Acanfora, Acilia; Luigino Barsani, Lusitania (abbiamo inviato il tuo scritto ai gruppi parlamentari del Pci).

Riccardo Teramo, Ronciglione («L'indimenticabile Enrico Berlinguer mi troppo giustamente definì Craxi "pericoloso per la democrazia"»); Silvio Fontanella, Genova («Si pone con forza particolare il problema del rafforzamento del Pci quale coscienza avanguardia popolare capace di utilizzare tutte le forze di lotta necessarie, di mobilitare, unire e organizzare le masse per realizzare le trasformazioni democratiche del Paese»).

Giovanni Livi, Olmedo («È bene che si sappia che una nota persuasiva di Alghero, ex sindaco della città, si è dimessa dal Psi perché non sopporta più l'arroganza e l'autoritarismo di Craxi»); Karl Heinz Weber, Francolorte («Una ricerca ha accertato che 1.500 città e Comuni tedesco-federali non hanno ancora provveduto a cancellare il nome di Hitler dalla lista dei loro cittadini onorari»); Pietro Rossi, Milano («Per aver vinto una gara di sci Alberto Tomba riceve in regalo dal padre un'auto Ferrari. Un ex lavoratore, ora pensionato, dopo una vita di duro lavoro, riceve in... regalo lo stratto per finita locazione»).

Ingiustificabile il provvedimento del ministro Donat Cattin

Spett. redazione, per giustificare l'esclusione del prof. Aiuti dalla commissione per l'Aids, il ministro Donat Cattin ha detto che era venuta meno la sua fiducia nei confronti dello scienziato.

Il prof. Aiuti, a differenza dei suoi colleghi, ha il merito di aver denunciato l'immobilismo del ministero di fronte ad una situazione di emergenza come quella provocata dal dilagare dell'Aids; e il signor ministro invece di adottare i dovuti provvedimenti l'ha «fatto fuori» dalla commissione.

Se è vero che viviamo in un Paese democratico, dove ogni cittadino dovrebbe denunciare le carenze delle istituzioni collaborando così ad un migliore funzionamento delle istituzioni stesse, allora il comportamento del ministro si rivela totalmente insensato.

Antonio Crispino. Torino

Il quaderno «Lavoro, lavoro» supplemento di «Reti»

Caro direttore, nell'«Unità» di giovedì 3 marzo l'articolo intitolato «Il padrone preferisce il maschio» citava nel sommario «una speciale guida curata da Maria Luisa Boccia e da Adele Pesce» sulla presenza femminile nel mondo del lavoro. Dopo aver letto l'articolo, che scorreva per ben mezza pagina di giornale, mi sono chiesta un po' allibita quale informazione si fosse voluto fornire ai lettori, visto che:

1) del citato quaderno non si indicava né il titolo («Lavoro, lavoro»), né la natura della pubblicazione (un supplemento al n. 1, 1988 di Reti);

2) in tutto l'articolo non si faceva alcun riferimento ai contenuti del quaderno, né si forniva alcuna altra informazione che giustificasse il richiamo nel sommario, pur parlando dell'articolo di temi ampiamente trattati nel quaderno stesso. Facendosi riferimento anzi a «contributi pubblicati in altre riviste, non si capisce più bene di che cosa lo è Adele Pesce portiamo il onere della cura».

Ma in quell'articolo si cita il nome della città di cui sono Sindaco, Sesto San Giovanni, equiparandola alla città di Ponte S. Giovanni, insieme inquadrate nel novero delle «città-dormitorio».

Dove sia maturata questa negativa valutazione della mia città vorrei proprio saperlo. Forse dal libro tanto pubblicizzato, ma sicuramente privo di ogni minima connotazione di serietà statistica (a detta degli esperti) che è «Le città dove si vive meglio» di Dell'Osso.

Sesto San Giovanni è una città di 92.000 abitanti, 5° centro industriale d'Italia, dove anche oggi esistono, seppure ristrutturati e ridimensionati,

CHIAPPORI

«ONOREVOLE NICOLAZZI!... MA CHE FA FUGGE?»

«A CHI FUGGE... PONTI D'ORO!»

Maria Luisa Boccia. Direttrice di «Reti». Roma

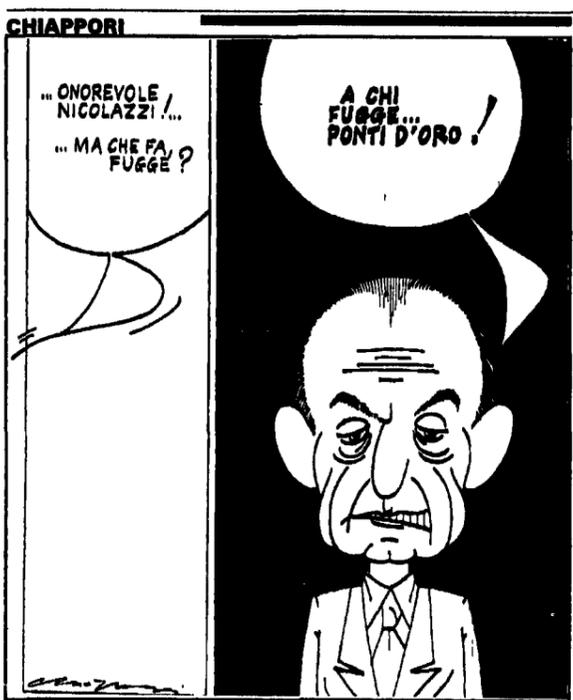
Le etichette (per di più se infondate) non spiegano

Caro direttore, sull'«Unità» del 21 febbraio è apparso un articolo a firma di Franco Arcuti dove si riporta con grande efficacia un'importante iniziativa delle madri di Perugia, le quali hanno denunciato agli inquirenti gli spacciatori che seminano la morte tra i loro figli.

Ma in quell'articolo si cita il nome della città di cui sono Sindaco, Sesto San Giovanni, equiparandola alla città di Ponte S. Giovanni, insieme inquadrate nel novero delle «città-dormitorio».

Dove sia maturata questa negativa valutazione della mia città vorrei proprio saperlo. Forse dal libro tanto pubblicizzato, ma sicuramente privo di ogni minima connotazione di serietà statistica (a detta degli esperti) che è «Le città dove si vive meglio» di Dell'Osso.

Sesto San Giovanni è una città di 92.000 abitanti, 5° centro industriale d'Italia, dove anche oggi esistono, seppure ristrutturati e ridimensionati,



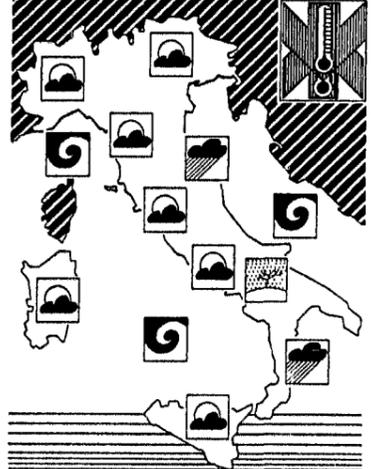
fabbriche siderurgiche ed elettromeccaniche fra le più importanti d'Italia. Dove oltre a queste attività produttive esistono servizi in quantità notevole, asili nido che rispondono alle esigenze del 13% della popolazione da 0 a 3 anni contro una media regionale della Lombardia dell'8%. A Sesto circa 20.000 giovani praticano sport nelle 130 società sportive locali, e 800 anziani fanno ginnastica in corsi organizzati dal Comune. Eriston, a Sesto, sei sedi di quartiere e sei biblioteche decentrate, oltre ad una bibliote-

ca centrale con 70.000 volumi. Anche noi abbiamo il problema della droga, ma credo che i comunisti debbano avere la forza di guardare più profondamente in questa questione. È vero che i fattori di trasformazione locale sono elementi che possono pesare sulla formazione di nuove emarginazioni, ma anche i centri storici più consolidati ne sono colpiti; c'è, a mio parere, un problema più di fondo: cioè che nel nostro Paese non si opera per creare una cultura contro la droga. Dopo il grande violare dei mass-media

di strutture sportive e sociali). Non è stato giusto che la commissione di studio sulle retribuzioni abbia preso a parametro il portalettere, come se avesse una retribuzione esorbitante (L. 1.140.000 con anzianità di servizio dal 1970. Altri compensi accessori come indennità del motore, premio industriale e di produzione non vanno oltre le 150.000 lire al mese e non sono pensionabili).

Il portalettere lo stipendio se lo guadagna perché il suo

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari varianti da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende meteorologiche. L'Italia si trova sempre compresa tra un'area di bassa pressione e un alto minimo valore localizzato sui Balcani meridionali e l'anticiclone atlantico che ostende la sua influenza verso l'Europa centro occidentale. Tra questi due centri d'azione corre da nord est verso sud ovest un flusso di aria fredda che interessa particolarmente la fascia adriatica e le regioni meridionali.

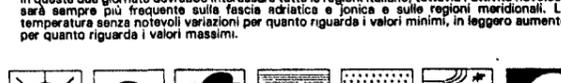
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul Golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed empie zone di sereno. Sulla fascia adriatica, jonica e sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi a tratti accentuati e associati a precipitazioni, a carattere nevoso lungo la dorsale appenninica e localmente anche a quote più basse.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: molto mossi o agitati tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora scarsa attività nuvolosa sulle regioni settentrionali, sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale; attività nuvolosa più consistente e precipitazioni residue sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali.

VENERDI E SABATO: l'anticiclone atlantico dovrebbe estendersi maggiormente verso l'Europa centrale e verso l'area mediterranea mentre la depressione dei Balcani dovrebbe allontanarsi ulteriormente verso levante. Tutto questo depone a favore di un graduale miglioramento che in queste due giornate dovrebbe interessare tutte le regioni italiane; tuttavia l'attività nuvolosa sarà sempre più frequente sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali. La temperatura senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi, in leggero aumento per quanto riguarda i valori massimi.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1	8	L'Aquila	1	10
Verona	3	13	Roma Urbe	6	np
Trieste	4	10	Roma Fiumicino	6	14
Venezia	-1	11	Campobasso	-2	2
Milano	5	11	Bari	6	7
Torino	-2	12	Napoli	6	14
Cuneo	2	9	Potenza	0	1
Genova	8	14	S. Maria Leuca	7	10
Bologna	2	13	Reggio Calabria	8	11
Firenze	0	15	Messina	9	11
Pisa	-3	16	Palermo	8	12
Ancona	4	11	Catania	6	13
Parugia	3	8	Alghero	7	12
Pescara	5	11	Cagliari	6	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	4	Londra	6	10
Atene	7	13	Madrid	3	15
Berlino	-2	2	Mosca	-2	0
Bruxelles	0	7	New York	2	15
Copenaghen	-1	4	Parigi	4	8
Ginevra	0	5	Stoccolma	-6	2
Helsinki	-2	0	Varsavia	-4	3
Lisbona	8	19	Vienna	0	5

CARTA DEI DIRITTI DEL LETTORE E DELLO SPETTATORE

Una proposta dei giornalisti del gruppo di «Fiesole» con la collaborazione di Acì e Arci

ROMA 9 MARZO 1988
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula 26 (ore 20)

Saranno presenti: Giorgio Ruffolo, Stefano Rodotà, Sergio Andreis, Franco Bassanini, Luciano Violante, Franco Piro, Patrizia Arnaboldi, Andrea Borri, Nuccio Favà, Alberto La Volpe, Alessandro Curzi, Luca Giurato, Giovanni Valentini, Gaspare Barbiellini Amidei, Silvano Rizza, Valentino Parlato, Roberto Zaccaria, Nino Cascino, Giovanni Moro, Rino Serri, Beppe Romano, Giovanni Bianchi, Domenico Rosati, Ario Ripetti, Sergio Natucci, Antonio Pizzanato, Franco Marini, Giorgio Benvenuto, Juan Arias.